

IL PIEMONTE DELLE DONNE

Storie invisibili di Donne Straordinarie

Alberta Zanella, Maria Bruno, Suor Giuseppina De Muro,
Severina Javelli, Francesca Baggio, Noemi Gabrielli,
Marisa Bellisario, Giulia De Marco, Teresina Repetto,
Irene Chiapusso, Graziana Calcagno, Carla Passalacqua,
Anna Maria Zucca



Le pagine di questa pubblicazione raccontano storie di donne piemontesi che, con la loro opera, hanno dato un contributo significativo alla crescita delle comunità in cui hanno vissuto, lasciando tracce ed eredità che oggi oltrepassano i confini dei luoghi in cui sono nate. Sono storie arrivate fino a noi, legate dal tratto comune del lavoro, dello studio, del sacrificio e, infine – ma non per ultimo – del desiderio di dedicarsi agli altri.

Antologie come questa, in particolare, che raccontano storie di personaggi meno conosciuti, ma non per questo di minore valore, hanno il pregio – tra gli altri – di tramandare la storia vera del nostro Piemonte, fatta di cose, opere, imprese, intuizioni, entrando così nella carne viva delle nostre comunità, dove sono maturate idee nuove che hanno inciso nel modo di vivere e crescere delle persone.

Dentro le storie di queste 13 donne ci sono, infatti, i tempi in cui hanno vissuto, le difficoltà, le scelte, i contesti culturali e sociali che le hanno accompagnate: ogni percorso porta con sé un pezzo di identità collettiva che arricchisce la memoria del nostro territorio e contribuisce a costruire, giorno dopo giorno, il senso della nostra comunità.

Un sincero ringraziamento va a tutte le componenti e i componenti della Commissione Pari Opportunità della Regione Piemonte, che, anno dopo anno, hanno costruito relazioni e prodotto ricerche, dando voce alle donne e ai loro ambiti di eccellenza, senza mai alzare steccati ideologici. Ricordare è un esercizio che non va confuso con la manutenzione della memoria: ricordare è il modo più semplice per migliorare ciascuno di noi, facendo tesoro dell'esperienza di chi è venuto prima di noi.

Per questa ragione sono particolarmente orgoglioso di poter esprimere, anche a nome dei piemontesi, la mia gratitudine per aver saputo recuperare parte della nostra identità, scegliendo, tra l'altro, di aprire per la prima volta queste pagine in un contesto come il Salone del Libro, che è – per eccellenza – il luogo del confronto e, soprattutto, della libertà.

Un sentito ringraziamento va al Ministero per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità e al Ministro Eugenia Roccella per l'importante lavoro svolto con il progetto "L'Italia delle donne", che raccoglie storie spesso assenti dai racconti ufficiali.

Il Presidente della Regione Piemonte
Alberto Cirio



Iniziative come “Storie invisibili di Donne Straordinarie del Piemonte”, promossa dalla Commissione Regionale Pari Opportunità, assumono un valore che va ben oltre la dimensione culturale: rappresentano un atto di giustizia, di responsabilità istituzionale e di visione.

Questa pubblicazione, che raccoglie i profili di donne piemontesi capaci di lasciare un segno nei territori e nella storia del nostro Piemonte, ci invita a compiere un gesto tanto semplice quanto rivoluzionario: guardare alla nostra storia con uno sguardo finalmente completo.

Dare voce a queste donne significa restituire equilibrio al racconto collettivo e riconoscere che la costruzione della nostra identità non è il risultato di un'unica prospettiva, ma l'esito di una pluralità di esperienze, competenze e visioni, tra le quali quella femminile ha avuto un ruolo essenziale, anche quando non è stata adeguatamente riconosciuta. Le storie raccolte in questo volume attraversano epoche, ambiti e contesti diversi: sono storie di impegno, di talento, di determinazione. Storie di donne che hanno saputo innovare, educare, creare, guidare, spesso superando ostacoli e barriere culturali che ne hanno limitato il riconoscimento pubblico. In esse si riflette non solo il valore individuale delle protagoniste, ma anche la capacità dei territori di generare eccellenza, di custodire memoria e di produrre cambiamento.

Il Piemonte, in questo senso, è una terra particolarmente significativa. Una regione che ha saputo coniugare tradizione e innovazione, radicamento e apertura, e che conserva nel proprio tessuto sociale e culturale un patrimonio straordinario di esperienze femminili. Valorizzarle oggi significa non solo rendere loro il giusto riconoscimento, ma anche rafforzare l'identità dei territori, offrendo nuove chiavi di lettura e nuove opportunità di sviluppo.

C'è, tuttavia, un ulteriore elemento che rende questo progetto particolarmente rilevante: la sua capacità di parlare al presente e al futuro. Recuperare la memoria di queste donne non è un esercizio nostalgico, ma un investimento culturale e civile. Significa offrire alle giovani generazioni modelli positivi, concreti, capaci di ispirare percorsi di autonomia, consapevolezza e partecipazione. Significa contrastare stereotipi ancora radicati e contribuire a costruire una società più equa, in cui il talento e il merito possano emergere senza condizionamenti.

La diffusione di role model femminili è infatti uno degli strumenti più efficaci per promuovere una reale parità di genere. Non basta affermare principi: è necessario rendere visibili esempi,

Questa pubblicazione rappresenta dunque molto più di una raccolta di biografie: è un'opera corale che restituisce dignità e visibilità a storie spesso dimenticate, è un ponte tra passato e futuro, è un invito a rileggere la nostra storia con uno sguardo più inclusivo e consapevole.

Marina Chiarelli, Assessora alla Cultura, Pari opportunità e Politiche giovanili della Regione Piemonte

Non potevo non accogliere la proposta di redigere una breve prefazione al libro, *“il Piemonte delle donne”*, sia per il piacere della condivisione con il Presidente della Regione Alberto Cirio, sia – in particolar modo- in quanto vengono ricordati i profili di Graziana Calcagno e Giulia De Marco, due tra le prime otto donne vincitrici del concorso in magistratura bandito in Italia nell’anno 1963, entrambe da me nominate nel discorso di insediamento, quale Procuratore Generale del Piemonte e della Valle d’Aosta, il 13 settembre 2024.

Ed invero, ho considerato questo dato come un plus valore per il distretto di Torino che mi ha vieppiù responsabilizzata ed ha aumentato la consapevolezza di ricoprire un ruolo di vertice anche nel nome delle colleghe Graziana e Giulia.

A loro va il mio ringraziamento quali coraggiose pioniere che hanno superato pregiudizi e prevenzioni da parte dei medesimi colleghi di genere maschile e che hanno svolto i rispettivi lavori anche in condizioni particolari per la storia sociopolitica che attraversava l’Italia.

A loro va la mia riconoscenza per avere affrontato ed esercitato la funzione giurisdizionale a margine di un dibattito nel quale si demonizzava l’ingresso delle donne in magistratura siccome permeabili ed instabili, appartenenti ad un genere incompatibile con la fredda interpretazione ed applicazione del diritto, oltreché in quanto incompatibili con la naturale vocazione di “moglie e madre esemplare”.

Per contro Graziana e Giulia hanno raccolto la sfida ed hanno esercitato i rispettivi ministeri realizzando gli obiettivi delle loro gravose professionalità, conciliando il lavoro quotidiano con l’impegno – parimenti quotidiano – dell’accudimento e della cura degli affetti familiari, in un’epoca in cui alcun diritto era riconosciuto alla magistrato-madre da leggi o circolari organizzative degli Uffici giudiziari.

Graziana e Giulia, tanto avete dato alla comunità di noi donne magistrato e, senza di Voi, non saremo giunte all’obiettivo di superare i colleghi uomini quali vincitrici di concorso, senza di Voi non avremmo neppure potuto pensare di candidarci alla direzione di un Ufficio giudiziario tipicamente maschile quali sono le Procure Generali e le Procure della Repubblica e, purtuttavia, sempre si richiama il fenomeno del breaking of the glass ceiling quando veniamo nominate Procuratore.

Graziana e Giulia, questo libro non poteva non narrarvi perché la Vostra storia ha contribuito allo storytelling della splendida Regione Piemonte, in quella parte di narrazione costituita dall’apporto delle donne.

Graziana e Giulia, con il Vostro esempio e la vostra storia, siete e sarete sempre un esempio ed una componente fondamentale.

Il Procuratore Generale di Torino, Lucia Musti



Ci sono storie che rischiano di restare ai margini. Storie di donne che hanno contribuito a costruire il nostro presente, attraverso il lavoro, l'impegno civile, la cultura e le istituzioni. Storie spesso poco raccontate, ma profondamente radicate nei territori e nella vita delle comunità.

“L'Italia delle donne”, progetto nazionale promosso dalla Ministra Eugenia Roccella, che ha coinvolto realtà geografiche diverse e Amministrazioni locali, nasce proprio per raccogliere queste esperienze, riportarle alla luce e restituire loro il valore che meritano, trasformandole in memoria condivisa e consapevolezza collettiva.

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Piemonte ha scelto di aderire a questo progetto per fare uscire dall'anonimato queste storie, valorizzarle e farle diventare parte integrante del racconto del nostro Paese e quindi anche della nostra Regione. Tra tutte le testimonianze presentate, quella di Francesca Baggio ha ottenuto il prestigioso riconoscimento consegnato presso il Maxxi, a Roma, il 7 marzo 2025.

L'aver fatto rete con moltissime realtà locali ci ha permesso di scoprire come il nostro Piemonte sia ricco di figure di donne che hanno contribuito a fare la storia, spostando, con il loro agire quotidiano, la sorte di famiglie e comunità, cambiando le regole, trasformando, grazie alla cura e alla resilienza, un lavoro invisibile, in un atto di straordinaria forza che ha lasciato il segno. Ecco perchè abbiamo deciso di non disperdere il lavoro svolto con tanto impegno ed entusiasmo e di raccogliere questo materiale "vivo" che parla di donne, di memoria, di straordinaria normalità, in un testo divulgativo a dimensione regionale.

Riportare alla luce quella dimensione intima che non viene raccontata nei manuali è il nostro obiettivo: una raccolta e alcune monografie, le prima di una serie, destinate a promuovere la memoria femminile composta da ritratti fotografici e micronarrazioni, pensate per uscire dalle biblioteche o dagli archivi per raggiungere scuole, spazi pubblici e indipendenti.

Ogni grande conquista nasce e si realizza, non senza rinunce, attraverso una scelta consapevole. Riconoscere, restituire presenze, mettere insieme storie è il primo atto per "dare voce", valorizzarle, farle diventare parte integrante del racconto del Nostro Paese e della nostra Regione. Radicare il "lavoro invisibile" di queste donne nella memoria condivisa è un atto potente rivolto alle nuove generazioni; trasformarlo in consapevolezza collettiva vuol dire costruire l'architrave su cui poggia il futuro.

Maria Rosa Porta, Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte

Francesca Baggio

una vita al servizio della comunità e delle donne



“La creatività del pensiero e il coraggio dell’azione”

Queste le parole scelte dal Centro Italiano Femminile l'8 marzo 2022 per iniziare il racconto e il ricordo di Francesca Baggio, una delle protagoniste del dopoguerra di Asti e della sua provincia.

Francesca Baggio nasce ad Asti il 9 marzo 1907. Nel

1925, a diciotto anni, consegue il diploma magistrale.

Frequenta l'Azione Cattolica e diventa delegata parrocchiale (San Paolo) delle “Beniamine”, il gruppo delle bambine di AC. Già allora si rivela organizzatrice di incontri, di giochi, di passeggiate. Nel 1936 viene nominata Presidente Diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Negli anni della Seconda guerra mondiale, 1940-1945, si dedica all'assistenza delle persone più disagiate e colpite dagli eventi bellici.

Subito dopo la liberazione, nel 1946, realizza in via Millivacca un laboratorio per la confezione di bambole e giocattoli con materiale povero; i prodotti artigianali vengono esposti in varie mostre e venduti per far fronte a necessità assistenziali. Uno di questi giocattoli, il “Cavallin”, ottiene il 1° premio alla Mostra Internazionale dell'Artigianato a Firenze nel 1948.

Nel 1950 diventa “visitatrice carceraria” nelle carceri di via Gioachino Testa, promuovendo, anche in questo ruolo, azioni di assistenza materiale e spirituale sia nei confronti dei carcerati che delle loro famiglie, fornendo ai detenuti che hanno terminato di scontare la pena un aiuto concreto per trovare un'occupazione.

Nel 1952 viene eletta presidente provinciale del CIF (Centro Italiano Femminile), carica che manterrà ininterrottamente fino al 1982. Il 1952 è un anno di grande attività per la presidente del CIF che, insieme con le sue più strette collaboratrici, dirige e coordina varie attività:

- assistenza invernale-primaverile, durata ininterrottamente per vent'anni, ai bimbi di molti asili della provincia;
- corsi di doposcuola; assistenza e refezione presso le scuole elementari della provincia di Asti, fino al 1958;
- organizzazione della colonia elioterapica "Sol et Salus" presso il Bosco dei Partigiani (fino al 1961); vari soggiorni estivi per le adolescenti (fino al 1961) presso varie località montane;
- corsi di "economia domestica rurale" (taglio, confezione, cucito, pronto soccorso, floricoltura, pollicoltura, ecc.) in particolare in varie zone della provincia.

Nel 1954 avvia la celebrazione annuale della "Giornata della Donna", iniziativa che continua tuttora; nello stesso anno propone al Comune di Asti l'istituzione di una Scuola Comunale Femminile di Arti e Mestieri la cui evoluzione negli anni porta all'Istituto Statale d'Arte poi diventato Liceo artistico.

Nel 1958 il Prefetto di Asti la nomina Presidente del CIDD (Centro Italiano Difesa Donna) e in tale veste si adopera per l'assistenza e il recupero delle donne rimaste senza né casa né mezzi finanziari dopo la chiusura delle case di tolleranza conseguente alla Legge Merlin.

Nel 1962 affitta, e in seguito acquista, una casa per soggiorni estivi a Margone di Usseglio dove inizialmente sono ospitate adolescenti e successivamente anche nuclei familiari.

Nel 1964 è candidata per le elezioni provinciali nelle liste democristiane.

Nel 1975 apre il Consultorio Familiare del CIF.

Nel 1985 è colpita da ictus e viene ricoverata in ospedale, in coma, per tre mesi; rientra a casa dopo una insperata ripresa e continua, pur con fatica, la sua azione di supporto e di guida nei confronti di iniziative riguardanti i movimenti femminili.

Muore ad Asti l'8 settembre 1993.

Autrice: Renza Binello



Premiazione "L'ITALIA DELLE DONNE" Foto RAI NEWS.it

Il 7 marzo 2025, presso l'Auditorium del MAXXI di Roma, durante l'evento "l'Italia delle donne: Storie invisibili di donne incredibili", promosso dalla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Roccella sono state premiate le 20 biografie selezionate fra le 387 pervenute da tutta Italia in risposta al bando pubblico denominato appunto "L' Italia delle donne". Ne è risultata una raccolta di storie di figure femminili che grazie al loro impegno, troppo spesso dimenticato, mai raccontato o sottovalutato hanno contribuito in maniera significativa alla crescita delle loro comunità di appartenenza.

Nel suo intervento la Ministra Eugenia Roccella ha sottolineato l'importanza del progetto o nell'ambito della strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, volta a promuovere modelli femminili di riferimento e a superare gli stereotipi di genere.

Al Piemonte, rappresentato dalla presidente della CRPO Maria Rosa Porta, è stato conferito un riconoscimento per la figura di Francesca Baggio, donna delle istituzioni astigiana, che si è distinta per il suo impegno civico ed istituzionale. La Commissione Pari Opportunità della Regione Piemonte, in collaborazione con la Fondazione Gorla e il CIF aveva deciso di presentare la biografia di Francesca, donna "invisibile" che negli anni della II guerra mondiale si è dedicata all'assistenza delle persone più disagiate e colpite dagli eventi bellici.

Marisa Bellisario

"Per una donna avere successo è più difficile, ma molto più divertente"



Marisa nasce nel 1935 a Ceva, paesino in Provincia di Cuneo. Si laurea a Torino in Economia e Commercio e inizia la sua avventura nel mondo delle nuove tecnologie alla divisione elettronica dell'Olivetti. È il 1959 e a ricevere la neo-laureata c'è Franco Tatò che le propone un lavoro a Milano nel mondo dei computer, allora un universo inesplorato e per temerari. È la prima scommessa, la prima di una lunga serie di intuizioni che, da donna intraprendente, decide di raccogliere. Nel 1963, l'Olivetti si fonde con la Bull, ma già nel 1964 tirano venti di crisi e si decide la fusione con la divisione elettronica della General Electric. Per Marisa cominciano i primi scambi internazionali: nel 1965 è per la prima volta a New York e in poco tempo anche d'Oltreoceano arriva il pieno riconoscimento delle sue doti manageriali.

Sono il decisionismo, le capacità e le competenze, coniugate con l'esperienza maturata a livello internazionale, a renderla indiscussa protagonista della Honeywell. È un'ascesa talmente brillante che, nel 1979, viene nominata Presidente della *Olivetti Corporation of America*, carica che mantiene fino all'81, quando torna in Italia per prendere le redini dell'Italtel. In quegli anni l'azienda pubblica vive una fase di profonda crisi: è un colosso di trentamila addetti che raggruppa 30 aziende elettromeccaniche, obsolete e in grave perdita. In qualità di Amministratore Delegato, Marisa deve compiere scelte coraggiose e lungimiranti. Ha contro i sindacati, scettici sul suo piano di ristrutturazione, mentre la stampa scrive che la scelta di una donna è funzionale a rendere più *soft* la chiusura dell'intero complesso. L'unico che le dà fiducia è l'allora Ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis. Non sbaglia: Marisa riesce nel miracolo di trasformare un complesso di fabbriche da rottamare in un'azienda elettronica moderna, dinamica e all'avanguardia. Cambia 180 dirigenti su 300, avvia progetti innovativi che suscitano interesse anche negli USA e in tre anni riporta il bilancio dell'Italtel in attivo, con un fatturato di 1300 miliardi. Un successo indiscusso che la consegna ai manuali di economia come esempio di ristrutturazione di un'azienda pubblica e le fa guadagnare nell'86 il Premio di manager dell'anno.

Una vittoria che però non le spiana la strada: Marisa continuerà a dover combattere contro radicati pregiudizi per dimostrare che una donna può essere alla guida e ottenere brillanti risultati. A dimostrarlo è la vicenda della Telit, grande polo italiano delle telecomunicazioni che avrebbe dovuto nascere dalla fusione di Italtel e Telettra, società di proprietà della Fiat. L'accordo salterà per l'ostinazione della Fiat nel negare a Marisa Bellisario, una donna, l'incarico di Amministratore Delegato. Un brusco arresto per il settore italiano delle telecomunicazioni e un ostacolo esemplare di quello che fu e rappresentò la carriera di Marisa Bellisario.

Una carriera costruita da sola, rifiutando compromessi e giochi di potere, facili accomodamenti e false soluzioni. Cresciuta e fortificata in un ambiente ricco di personaggi come Adriano Olivetti, Bruno Visentini, Carlo De Benedetti, Romano Prodi e Cesare Romiti, Marisa Bellisario dimostra come una donna, dallo sguardo angelico, ma dal pugno di ferro, può essere interprete autentica di un destino vincente. La sua è la prima carriera, nel nostro Paese, nel mondo delle telecomunicazioni e dell'informatica, che lei vede come il *«futuro delle nazioni»*; la prima di respiro internazionale, perché è lei stessa a scrivere di *«aver scoperto venti anni prima di economisti ed esperti che un'impresa deve essere internazionale»*.

L'ascesa di Marisa avrebbe certamente raggiunto vette impensabili per una donna se non l'avesse colpita la malattia, che la porta via il 4 agosto 1988. Finisce così prematuramente, la vita di una donna e di una manager ancora oggi modello di difficile imitazione. Marisa, infatti, non è solo la manager «dura ma corretta» come la definisce la stampa internazionale ma è anche la donna che rivoluziona l'immagine in grigio degli amministratori delegati con il suo mix esplosivo di fermezza e sensibilità, civetteria e piglio manageriale. Il suo volto, le capigliature ardite, i vestiti alla moda, le copertine dei giornali di tutto il mondo, la rendono popolare come una diva. Sicura come era della propria femminilità, è apprezzata, rispettata e stimata allo stesso tempo dai protagonisti dell'economia e della politica, in Italia e all'estero, da sindacati sul piede di guerra, operai e colletti bianchi. E in una vita tanto frenetica, conserva sempre un posto privilegiato per gli affetti: il marito Lionello Cantoni, i cani e gatti, che ritrova nel rifugio della sua amata villa sulle colline torinesi.

Marisa Bellisario lascia un segno su tutti, anche e soprattutto sulle donne. Per loro, rappresenta un esempio nuovo e diverso, che indica la strada. «Sono sola e parto da zero: è la mia vocazione», scrive a proposito di una delle sue nuove avventure manageriali. Il messaggio che lancia è che ogni donna, se determinata e coraggiosa, in grado di osare e inseguire le proprie ambizioni, può raggiungere qualsiasi traguardo, nella vita come nel lavoro.

Nel suo libro autobiografico esprime il rammarico per non aver fatto di più per le donne: *«Non ho vissuto da protagonista il femminismo nei suoi anni più caldi»*, dirà. In realtà, quando arriva all'Italtel le laureate sono solo il 5% e dopo pochi anni, grazie a lei, saranno il 27%.

Decide, inoltre, di far parte della Commissione Nazionale per la parità tra uomo e donna, istituita nell'84 dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi e presieduta da Elena Marinucci. Sceglie per sé la Presidenza della sezione per le nuove tecnologie, lasciando un documento in cui invita a studiare, ricercare, innovare perché, dice, *«la tecnologia è il migliore alleato che la donna abbia*

mai avuto». Marisa Bellisario dimostra nei fatti come con il lavoro, i sacrifici e la fiducia in sé stesse, si possa arrivare dovunque si vuole. Schietta e realista com'è, non promette strade in discesa. «*Per una donna fare carriera è più difficil,e ma è molto più divertente*», scrive. Nel suo modello di vita e di lavoro non c'è posto per differenze di sesso, ma di valori e in questo modo riesce a sublimare l'idea di parità.

Lella Golfo non conosceva personalmente Marisa ma, come tante giovani donne, era stata conquistata da questa idea di parità che lei incarnava e sublimava. Come racconta nella sua autobiografia "Ad alta quota. Storia di una donna libera", il 4 Agosto dell'88 era alla guida della sua 127 verde, in direzione Reggio Calabria, quando apprende dalla radio della sua prematura scomparsa. La sua prima idea è di istituire un Premio in sua memoria. Passa per il placet del marito Lionello Cantoni, dell'Italtel e per quello politico di Bettino Craxi e le prime edizioni sono un successo travolgente. Oggi, quella Fondazione nata da un'emozione, cresciuta per non disperdere l'esempio e il modello di Marisa Bellisario è vicina al traguardo dei 40 anni di vita e ha festeggiato i primi 35 al cospetto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Quasi 40 anni di impegno e lavoro senza sosta e di incredibili traguardi raggiunti per le donne e con le donne, nel nome di Marisa Bellisario.



A cura della Fondazione Marisa Bellisario – Foto Fondazione Bellisario





Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha espresso nel corso del suo mandato sempre grande stima e considerazione nei confronti di Marisa Bellisario, considerandola una figura pionieristica del management italiano nel settore tecnologico e alla scomparsa disse di lei: *“Il suo impegno è per la storia femminile un simbolo dell’affermazione della parità tra uomo e donna”*



Maria Bruno

in arte Sister Flash



Maria Bruno al lavoro. Foto tratta da <https://fuorischemablog.wordpress.com>

Nasce a Torino l'8 marzo 1966, studia all'Istituto d'Arte Passoni e poi allo Istituto Europeo di Design (IED). Durante questo primo percorso artistico matura la sua voglia di sperimentare e di lasciarsi coinvolgere da ciò che appare come "nuovo".

Questa sua propensione la mette in contatto con ASSI-ONE, un antesignano della street art a Torino, docente allo IED il cui stile si collega al muralismo politico degli anni 70. La sua influenza è positiva insieme a quella di altri artisti emergenti come BOSTICK.

Nella seconda metà degli anni 80, poco più che ventenne, si avvicina ai movimenti dei graffitisti americani ed europei alla ricerca di un nuovo linguaggio artistico. Comincia così il suo confronto con lo spazio urbano. SISTERFLASH, il suo nome d'arte, il nome con il quale sarà riconosciuta, sarà una delle prime *STREETERS* di Torino e in Italia ad utilizzare la tecnica dello stencil, antica e moderna insieme, per realizzare i suoi lavori sui muri, nei quartieri della città. orienterà i gruppi che si stanno affermando nel panorama torinese.

A sua volta questo suo modus operandi diventerà un esempio per i gruppi di writers nati nel nuovo millennio come "IL CERCHIO E LE GOCCE" e i "MONKEYS EVOLUTION" con i quali stabilirà un rapporto molto positivo.

Una personalità come la sua non può non essere attratta da altre forme d'arte come la musica Il ritmo, le nuove sonorità elettroniche entreranno nella sua vita, così come i primi grandi dionisiaci raduni che prenderanno il nome di rave party.

E' attratta dalle proposte musicali più innovative e alla fine degli anni '90 fonderà insieme ad altri il "SOUND SYSTEM ACID DROP" che utilizza suoni hardcore, industrial e acid.



Particolari del murale a più mani realizzatop nel 2013 in via Luini a Torino nell'ambito della campagna "SORRISI DI MADRI AFRICANE"



La sua arte e la sua musica fanno da sfondo alla collaborazione con alcune delle più importanti gallerie dell'underground torinese quali la Amantes, la GaloArtGallery, Oblom e Square 23 perché, contrariamente ad altri, pur ritenendo la street art una possibilità vera di cambio di paradigma e di rinnovamento del linguaggio nel mondo dell'arte contemporanea, pensa sia necessario un confronto con i luoghi più tradizionali dell'arte, appunto le gallerie e i musei. Tutto questo senza dimenticare di continuare a rapportarsi con lo spazio urbano, con i quartieri della periferia, con la città e i suoi abitanti: per lei non esiste nessuna contraddizione nel proporre l'arte sia per le strade che nelle gallerie ufficiali.



Si rifà nel suo operare alla critica statunitense Rosalind Krauss, secondo la quale la griglia è l'icona dell'avanguardia modernista del Novecento: la si ritrova infatti nel Cubismo, in Mondrian, in Malevich e in molti altri sperimentatori. L'arte deve essere autonoma, non deve necessariamente imitare la natura, ma necessita di trovare il suo orizzonte metafisico per consentire di arrivare all'universale, a ciò che vale per tutti.

SisterFlash usa la griglia e usa il puntinato, dipinge sui muri, realizza tele con lo spray acrilico, ma non disdegna i tradizionali pennelli creando illusioni ottiche e distorsioni percettive.

A partire dal 2000 comincia a collaborare con la Galleria di Guido Carbone, lavora con lo Share Festival, appuntamento



Foto tratta da TORINO OGGI del 24/10/2018

annuale di riferimento per l'arte e la cultura digitale che si tiene ancora oggi e che continua ad esporre le sue opere in numerosi luoghi pubblici conscia che il nuovo linguaggio deve potersi esprimere senza confini di spazio.

Intorno al 2010 inizia a collaborare con Edoardo di Mauro, Direttore del Museo d'Arte Urbana e dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Realizza in questo periodo insieme a Kasy 23 e Orma sul muro del circolo ricreativo della Parrocchia di Sant'Alfonso in corso Tassoni una grande composizione che ha come tema l'affettività e una panchina d'autore di fronte al centro commerciale di corso Romania.

Muore a soli 50 anni a seguito di una lunga malattia: troppo giovane e con ancora tanto da regalare ai fruitori della sua arte.

Il 26 ottobre 2018 a due anni dalla sua morte viene inaugurata una mostra curata da Edoardo Di Mauro (già Direttore dell'Accademia Albertina e responsabile artistico del Museo d'Arte Urbana, MAU di Torino) e Daniele D'Antonio (artista torinese), per celebrare il suo lavoro e la sua arte dal titolo: **"Flusso vitale: l'arte di Maria Bruno-SisterFlash tra scena urbana e sperimentazione"**. L'evento è stato inserito nel cartellone di **Contemporary Arts Torino Piemonte 2018**

Edoardo Di Mauro scrive di lei: *"Ho conosciuto di persona Maria tardi, nei primi anni Dieci, ed ho avuto subito l'impressione di trovarmi di fronte ad una persona in grado di unire la dirompente creatività ad una grande carica umana.*

La collaborazione tra noi ha avuto subito positivi effetti concreti, con la realizzazione di un'opera murale parte di una più ampia composizione sul tema dell'affettività realizzata insieme a Kasy 23 ed Orma, sul muro del Circolo Ricreativo della Parrocchia di San Alfonso in corso Tassoni, e ad una Panchina d'Autore presso la Galleria Commerciale Auchan di corso Romania, sempre a Torino, da poco restaurata, entrambe prodotte dal Museo d'Arte Urbana."



Panchina puntinata (il suo peculiare segno) con l'artista davanti al centro commerciale Auchan di corso Romania

Da ZOOFANIE, collettiva di Sister Flash, Bostik, Francesco Bortone presso la Galleria OBLOM in cui il tema era gli animali e l'animalità





PUNTI E BASTA

Maria Bruno aka Sister Flash

L'ampia superficie che si estende sotto gli occhi non è che un frammento. E' una porzione, un continuum, una parte definita e circoscritta che attira lo sguardo fissandolo in una porzione arbitraria. In realtà il meccanismo messo in moto dal gioco di illusioni ottiche, profondità apparente, lucidità riflesso, è di stimolo per la vista in modo da focalizzare la fitta trama del segno/colore steso sulle tele. Il sistema che presiede alla preparazione del lavoro si regge su progressive stesure di colore, attentamente organizzate in funzione della forte componente illusoria predisposta. E' una vera e propria intercambiabilità dei piani ad emergere, la risultante è una sottile ma destabilizzante sensazione di disorientamento spaziale, una sorta di "stasi brulicante".



Particolare del murales presso il Museo d'Arte Urbana nel quartiere Campidoglio a torino

Autrice: Paola Berzano, Vicepresidente Commissione Pari Opportunità Regione Piemonte

Graziana Calcagno

rigore nei principi, elasticità nelle soluzioni concrete



Il 9 agosto 2018 a Torino ci sono stati i funerali di una grande professionista, Graziana Calcagno, aveva 79 anni, era nata ad Arenzano (GE) nel 1938. Durante la guerra con la famiglia sfolla ad Alba dove frequenta il Liceo Classico. Voleva fare l'assistente sociale, ma i genitori insistono perché continui gli studi. Si iscrive a Giurisprudenza, a Torino e il 26 marzo 1962 si laurea con lode e menzione d'onore in Procedura penale. Sceglie la strada dell'avvocatura ed aderisce all'associazione Giuristi democratici guidata da Bianca Guidetti Serra, dedita alla difesa più deboli. Entra in Magistratura dopo aver vinto nel 1963 il primo concorso aperto alle donne

«All'inizio venivano in udienza a guardarmi... a guardare me... fino a che, un giorno in cui facevano un po' troppo rumore, ho dato un fortissimo pugno sul tavolo...il fatto che sia una signora non significa che qui si faccia lo spettacolo».

Approda nel settembre del 1970 al Tribunale dei Minorenni in sostituzione di una collega in maternità.

Tratto da <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/graziana-calcagno> a cura di Eliana De Caro

“Graziana seguiva i ragazzi cosiddetti “grandi”, adolescenti problematici. A parte quelli che avevano commesso dei reati e quindi erano sottoposti a misure penali, c’erano infatti gli “irregolari” nella condotta, che potevano essere destinati alle case di rieducazione, di fatto molto simili al carcere, poi abolite nel 1977 quando sono state create le comunità. E proprio al ’77 risale un’esperienza traumatica: la giudice viene sequestrata durante una rivolta al carcere minorile Ferrante Aporti.

(.....) Tre anni dopo, la magistrata sentirà il bisogno di cambiare..... Il passaggio alla Corte d’Appello penale, però, non è semplice. Graziana Calcagno si ritrova a essere l’unica donna fra tanti colleghi uomini. Addirittura uno di loro si rifiuterà di fare udienza con lei: eppure - siamo nell’83-’84 - erano passati vent’anni dalla legge che aveva cancellato una discriminazione che già le 21 elette alla Costituente avevano cercato di eliminare. «Quando hanno chiesto al collega che cosa gli avessi fatto, la risposta è stata: “Niente, non la conosco nemmeno, è una questione di principio: non posso pensare di stare in camera di consiglio con una donna”.

(.....) Graziana Calcagno rimane otto anni in Corte d’Appello, poi torna al Tribunale per i Minorenni, alla guida della Procura dove concluderà il suo percorso. Sarà una stagione intensa e anche complessa. Appena arrivata, infatti, affronta un caso che spaccherà il Paese, alimentato da una campagna stampa di fuoco, manifestazioni di protesta, posizioni contrapposte nel mondo politico: quello di Serena Cruz, la bambina nata nelle Filippine, abbandonata dalla madre e portata in Italia da Francesco Giubergia, un ferroviere di Racconigi (Cuneo), attraverso un falso riconoscimento di paternità. Siamo a gennaio 1988, la piccola ha meno di due anni.”

Il caso ha un grande risalto mediatico, la bambina viene trasferita in una casa affidataria che suscita molte polemiche: **Nilde Iotti** propende per la riconsegna della minore a Giubergia, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga si rivolge al ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che critica i magistrati, **Natalia Ginzburg** scriverà un pamphlet, Serena Cruz o la vera giustizia (Einaudi, 1990).

“Nel marzo 1989 la Corte d’Appello conferma la sentenza del Tribunale e la bambina va in una comunità-alloggio prima di essere adottata legalmente da un’altra famiglia. Graziana Calcagno aveva mantenuto con rigore e coraggio la propria posizione nonostante gli attacchi, le telefonate minatorie, i tentativi di intimidazione (aveva dovuto togliere il proprio nome dal citofono). Ci sarà un altro caso eclatante, che chiude la sua carriera, e di cui pure si parlerà a lungo, quello di Erika e Omar, i due adolescenti di Novi Ligure che il 21 febbraio 2001, a 16 e 17 anni, massacrano a coltellate la mamma e il fratellino della ragazza. In un’intervista alla «Stampa», sette giorni dopo l’accaduto, la magistrata dirà: «Ho lavorato anche in Corte d’Assise; questo è il primo caso nel quale mi ritrovo a faticare per non piangere», riferendosi ai «protagonisti, i ragazzi imputati» e all’atrocità dei fatti di cui sono responsabili... quasi cento fendenti inferti alle vittime.

Due mesi dopo, Graziana Calcagno andrà in pensione anticipatamente. (.....) Tuttavia il suo impegno per i minori prosegue al Comune di Torino, come consulente giuridica per gli operatori

sociali, e alla facoltà di Scienze politiche, come consulente per l'insegnamento di Diritto di famiglia al corso per assistenti sociali”



Su di lei scrive Marco Bouchard Giudice del Tribunale di Firenze

Fonte: https://www.questionegiustizia.it/articolo/per-graziana-calcagno_06-09-2018.php

“Graziana, a parte un saggio fondamentale scritto in comproprietà con Vercellone, Losana e Barsotti nel 1975 sull'imputabilità del minore e centinaia se non migliaia di interventi, articoli e relazioni, non ha lasciato pubblicazioni importanti. In vita non le hanno dedicato – come è accaduto a Vercellone e Fadiga – contributi e compilazioni in suo onore. Non è un caso: anche la storia della giustizia minorile, nonostante sia una storia di cura e protezione – competenze tradizionalmente femminili – è stata scandita dal protagonismo patriarcale: prima da Meucci, Cividali, Vercellone, poi da Fadiga e Occhiogrosso. Eppure Graziana era la regina del pensiero-azione e del sentimento-azione.

(...) Mentre oggi il leader capace è quello che garantisce efficacia ed efficienza dell'ufficio anche a costo di liberare ansia nelle stanze dei magistrati e di generare comportamenti difensivi, Graziana ha sempre dimostrato grande consapevolezza della dimensione emotiva, a volte conflittuale e nascosta che vive sotto la patina dei compiti ufficiali della giurisdizione. Questa capacità che le ho sempre riconosciuto non dipendeva solo dalla sua dote naturale di «costruttrice di amicizie», ma era frutto di un impegno quotidiano nel combinare cura delle persone e autorità della funzione. Graziana era il capo “giusto” che ogni magistrato e ogni persona vorrebbe nel proprio posto di lavoro. Cura e autorità sono gli elementi indispensabili all'esercizio responsabile del potere, piccolo o grande che sia: ma sono soprattutto gli elementi indispensabili della giustizia per essere “giusta”. all'esercizio responsabile del potere, piccolo o grande che sia: ma sono soprattutto gli elementi indispensabili della giustizia per essere “giusta”.

Fotografie Corriere della sera – Corriere Torino e Magistratura Democratica

Irene Chiapusso

scienziata e studiosa pittrice botanica



Collezioni digitali – Università di Padova

Irene Chiapusso Voli nacque a Torino nel 1849 e morì a Susa nel 1921. Nel 1869 sposò Felice Chiapusso, storico e deputato della Val Susa, e in questa regione si dedicò alla sua attività di studiosa e pittrice botanica. Allieva di Angelo Beccaria, uno dei principali paesaggisti piemontesi, la sua produzione artistica comprende 335 tavole a acquerello che documentano la flora della Val di Susa. Oltre a questa vasta opera pittorica, Irene Chiapusso Voli lasciò un significativo corpus di pubblicazioni storico-botaniche. Autodidatta nel campo della botanica, collaborò con il Prof. Oreste Mattiolo, direttore dell'Orto Botanico di Torino, firmando diversi studi scientifici.

Tra le sue opere più rilevanti c'è l'analisi storico-artistica dell'*Iconographia Taurinensis*, un catalogo di oltre 7.500 tavole botaniche realizzate tra il XVIII e il XIX secolo, attualmente conservato nella Biblioteca del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino.

La Voli si distinse per la sua scrupolosa ricerca e il suo spirito critico. Evidenziò, infatti, la mancanza di indicazioni topografiche sui luoghi di raccolta o sulla stagione di fioritura delle piante ritratte, una carenza che lei considerava una notevole lacuna in un'opera di così alto valore artistico.

Inoltre, lamentò che nel XVIII secolo l'Orto Botanico di Torino non disponesse di un proprio erbario, per cui molti esemplari botanici dipinti venivano ceduti a collezioni private o distrutti.

Analizzò anche con attenzione i vari artisti botanici che avevano contribuito alla realizzazione delle tavole, e nei suoi scritti si trova una dettagliata trattazione sulle tecniche pittoriche, in particolare sul processo di estrazione e torchiatura dei colori dalle piante coltivate nell'Orto del Valentino, nonché sull'uso di penne di corvo, matite speciali e tipi di carta.

Nel suo lavoro critico sull'*Iconographia*, Irene Chiapusso Voli ne esaltò il valore scientifico, ritenendola una fonte fondamentale per la Storia della Botanica. In collaborazione con il Prof. Mattiolo, redasse anche un estratto del *Bulletin d'Herbier Boissier* del 1904, nel quale analizzò il

lavoro della famiglia di botanici piemontesi Bochiardo, descrivendo la loro attività botanica tra il XVII e il XVIII secolo. Quest'opera, che la Voli definì una nota per la storia della botanica in Piemonte, si arricchisce di osservazioni anche in ambito filologico e culturale, riguardo la derivazione dei nomi botanici in dialetto e l'uso di sostanze coloranti, tipi di carta e inchiostri e interessanti considerazioni sulla farmacopea del XVII e XVIII secolo.

Gli ultimi due saggi, *La Flora Segusiensis* e *L'opera excursoria del botanico Giovanni Francesco Re nelle Valli e convalli di Susa*, uscirono nel 1916. In essi, Irene Chiapusso Voli esplorò le scoperte più rilevanti di Re, soffermandosi particolarmente sui problemi di nomenclatura botanica e proponendo interessanti riflessioni filologiche, sempre supportate da un'approfondita ricerca: tra queste, ricordiamo l'*Iris fiorentina*, fra i ruderi della Brunetta, a Susa, in provincia di Torino, dove cresce una vera e propria colonia con tutta probabilità di origine rinselvatichita ma ormai diventata praticamente spontanea, la cui persistenza è comprovata da un prezioso *exsiccatum* risalente al 1918, ottenuto da un esemplare là raccolto dalla Voli, attualmente conservato presso l'Erbario del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino. I due saggi, si legge in apertura, furono cominciati sotto l'egida del marito e compiuti in dolorosa solitudine.

Senza dubbio è, a tutt'oggi in Piemonte, una delle figure femminili più rappresentative nel campo dell'arte e della scienza, meritevole di essere riconosciuta e studiata quale esempio di spirito libero e di affrancamento delle donne dal ruolo solito di moglie e madre, tanto diffuso alla sua epoca.

Autrice: Caterina Angela Agus, già Vicepresidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte



Noemi Gabrielli

partigiana dell'arte



Nata a Pinerolo nel 1901, Noemi Gabrielli manifestò sin da giovane un vivo interesse per l'arte e la cultura. Studiò storia dell'arte presso l'Università di Torino, dove poté formarsi sotto la guida di professori e studiosi di grande prestigio. Grazie alla sua passione e alla sua determinazione, riuscì a costruirsi una solida reputazione in un'epoca in cui poche donne potevano accedere a ruoli di rilievo nelle istituzioni culturali.

Dopo la laurea, Gabrielli intraprese una formazione specifica per la tutela e il restauro delle opere d'arte. Durante questo periodo di apprendistato, ebbe modo di collaborare con altri storici e restauratori di fama, approfondendo le sue competenze tecniche e sviluppando una sensibilità particolare per il valore storico e artistico delle opere.

La sua formazione multidisciplinare la preparò a svolgere compiti di grande responsabilità e le

permise di ottenere incarichi di prestigio presso le istituzioni italiane.

La carriera di Noemi Gabrielli nella Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte del Piemonte iniziò negli anni Trenta. In qualità di funzionaria della Soprintendenza, Gabrielli si occupava di vigilare sul patrimonio artistico e di promuovere attività di restauro e valorizzazione. Il suo lavoro includeva la catalogazione e lo studio approfondito di numerose opere d'arte, oltre alla supervisione di interventi di conservazione su edifici e monumenti storici.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Gabrielli giocò un ruolo fondamentale nella protezione delle opere d'arte piemontesi minacciate dai bombardamenti e dal rischio di saccheggi. Organizzò il trasferimento di numerosi capolavori in luoghi sicuri, spesso scegliendo rifugi in chiese e monasteri nelle campagne, lontano dalle aree a rischio. Questo lavoro di "salvataggio" del patrimonio artistico ha contribuito a preservare inestimabili tesori culturali che altrimenti sarebbero andati perduti.

Dal settembre 1939 in Piemonte si avvia un'azione di sistemazione sicura per i beni artistici della Regione in luoghi segreti a Torino, nel Canavese, ma soprattutto sull'Appennino Modenese. Torino viene bombardata già nella primavera del 1940, ed è Noemi Gabrielli, Ispettrice della Soprintendenza di soli trentanove anni, a coordinare lo sgombero del patrimonio artistico da

Torino, dal Piemonte e dalla Val d'Aosta, con precisione minuziosa sulle destinazioni, sugli imballaggi, accompagnando lei stessa con viaggi avventurosi e pericolosi i preziosi carichi sull'Appennino Modenese, dimostrando «alto senso di responsabilità, tenacia nel superare gli ostacoli, spirito di abnegazione e attaccamento al dovere», come si legge in una lettera di encomio del Ministero.

Quando il luogo verrà ritenuto poco sicuro per l'aggravarsi della situazione bellica, nel 1944 le opere saranno trasferite sulle Isole Borromee e sarà sempre Noemi Gabrielli in prima persona a occuparsi del rischioso trasferimento, non solo su automezzi, ma anche su barconi per l'attraversamento del Lago Maggiore

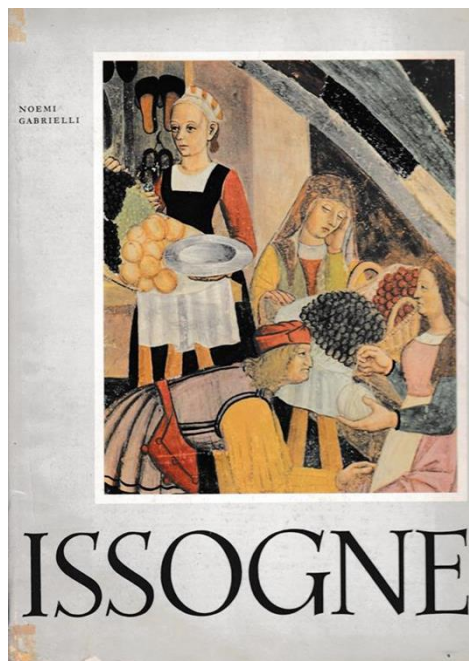
Finita la guerra sarà sempre Noemi Gabrielli ad occuparsi del rientro delle opere, restituendole alle sedi di appartenenza, e del loro indispensabile restauro in un programma complesso e impegnativo. (Da NOIDONNE – Le partigiane dell'arte di Sofia Mondillo)

Dopo la guerra, Gabrielli fu determinante nei lavori di restauro delle strutture danneggiate e nella ripresa delle attività culturali, ponendo le basi per una nuova sensibilità verso la tutela del patrimonio storico-artistico. In particolare, fu attiva nel restauro di importanti chiese e palazzi storici danneggiati dal conflitto, collaborando con architetti e restauratori per garantire interventi di alta qualità e rispettosi dell'integrità storica dei siti. Oltre al lavoro di protezione e restauro,

Noemi Gabrielli ha lasciato un'impronta significativa attraverso i suoi studi e le sue pubblicazioni. Fu autrice di numerosi articoli e saggi scientifici, nonché di cataloghi di collezioni pubbliche e private, molti dei quali sono ancora considerati riferimenti fondamentali per la storia dell'arte piemontese.

La sua attenzione al dettaglio e la sua profonda conoscenza del contesto storico-artistico le permisero di contribuire con studi di alto valore scientifico.

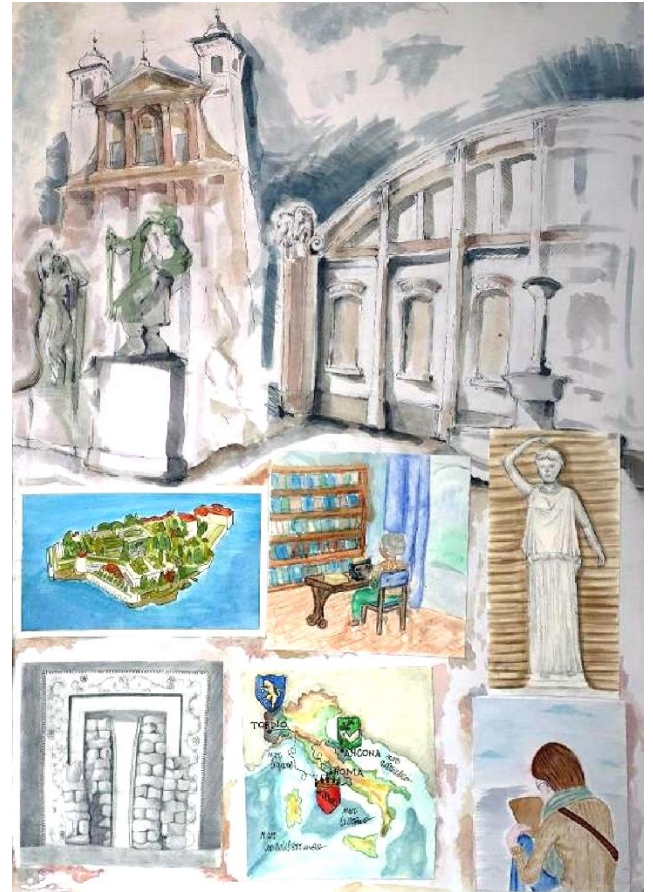
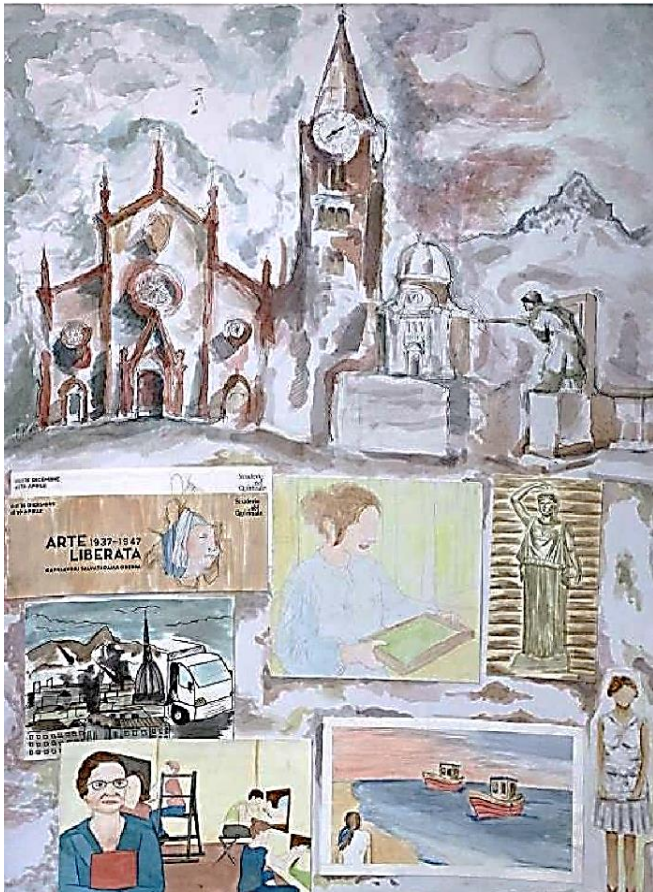
Una delle opere più rilevanti di Gabrielli fu la catalogazione sistematica delle opere conservate nei musei piemontesi, che diede un forte impulso alla valorizzazione del patrimonio regionale e all'educazione del pubblico. Tra i suoi studi, particolare rilievo ebbero le ricerche su artisti piemontesi poco conosciuti o dimenticati, ai quali diede nuova visibilità, come ad esempio Defendente Ferrari e Gaudenzio Ferrari, artisti del Rinascimento piemontese, il cui lavoro era spesso ignorato al di fuori della regione. Noemi Gabrielli è stata una delle prime funzionarie italiane ad avere un ruolo importante nella protezione e valorizzazione dell'arte, e rappresenta una delle figure di punta del settore a livello nazionale. La sua carriera fu caratterizzata da una dedizione senza compromessi per la salvaguardia dell'arte e dell'architettura italiane, e il suo lavoro ebbe un impatto duraturo, contribuendo alla sensibilizzazione sul valore del patrimonio culturale. Il suo operato ha gettato le basi per una moderna consapevolezza della necessità di proteggere i beni culturali come parte



della memoria storica di una nazione. Anche oggi, il suo approccio alla tutela del patrimonio viene preso a modello e studiato da storici dell'arte, restauratori e funzionari del settore culturale. La vita e il lavoro di Noemi Gabrielli rappresentano un esempio di dedizione e amore per l'arte e la cultura, in un'epoca in cui il ruolo delle donne nel campo della storia dell'arte era limitato. La sua carriera e il suo impegno hanno avuto un impatto duraturo, specialmente per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio piemontese e hanno gettato le basi per un approccio più scientifico e metodico alla tutela dei beni culturali in Italia. Grazie alla sua passione e alla sua competenza, Gabrielli è riuscita a garantire la preservazione di opere inestimabili, lasciando un'eredità culturale e professionale che ancora oggi ispira coloro che operano nel campo della conservazione del patrimonio.

Autori del testo e delle immagini: Classe VI B AUDIOVISIVO A.A. 2024-25 – I.I.S. MICHELE BUNIVA





Severina Javelli

canto lirico e passione civile



Severina nasce da una delle famiglie più in vista della città di Cuneo di quel tempo; la famiglia originaria di Bersezio, si era stabilita poi a Cuneo in cui svolse attività medica, notarile e di governo della città. Severina è la primogenita di Francesco Javelli e Matilde Deleuse, ed è descritta come donna di eccezionale bellezza, oltre che per le sue doti canore e di pittrice.

Si sposò con Fortunato Calligaris, ma dopo soli quattro anni di matrimonio si separarono consensualmente presso il tribunale di Torino.

Dopo la separazione Severina partì per Roma per coltivare la pittura e la musica e dal 1889 si dedicò definitivamente alla sua più grande passione, il canto lirico.

Frequentò il liceo Rossini di Pesaro dove ebbe come insegnante Virginia Boccabadati, di grandi qualità sia come soprano che come docente.

Si trasferì presto a Parigi perfezionando così la sua dote con il baritono Enrico delle Sedie, amico di Giuseppe Verdi e con Victor Alphonse Duvernoy, professore al conservatorio di Parigi e infine con Etienne Rey, direttore del conservatorio di Tolosa.

Parigi rappresentò per Severina il luogo della sua affermazione professionale come artista, la sua dimora divenne un salotto frequentato dai nobili e artisti della città, dal compositore Jules Massenet a Oscar Wilde.

Si esibì nei principali salotti aristocratici, alla Bodinière, al Figaro, alla Comédie Française, il suo successo era legato alla sua voce molto bella, al suo stile elegante, all'ottima dizione e l'eccezionale cultura.

Nel 1894 tornò in Italia, si esibì a Roma al concerto organizzato dal conte Giuseppe Primoli per dignitari europei e principi, a Napoli per la *Cavalleria Rusticana* e al *Carlo Felice* di Genova. Poi nuovamente a Roma all'*Adriano* in cui cantò il ruolo difficilissimo di *Griselda*, nel 1902 a Oporto nel ruolo di *Rachele* nell'*Ebre*a.

Dal 1893 visse a Milano in una casa vicina al Teatro *La Scala* dove rimase fino al 1927. Ospitò nel suo salotto grandi artisti e molti esponenti del Futurismo, da Tommaso Marinetti a Umberto Boccioni a Giacomo Balla, ma anche poeti come Ilya Zdanevitch, disegnatore e illustratore e poeta.

Durante la Grande Guerra Severina prese posizioni pubbliche in difesa della donna e a sostegno dell'interruzione di gravidanza per le donne francesi e belga violentate dai soldati tedeschi.

Alla fine degli anni Venti rientra a Cuneo definitivamente, dove visse gli anni del suo ritiro con un nostalgico ripiegamento sul passato, circondata dai ricordi e dagli oggetti prestigiosi raccolti dai suoi tour in giro per l'Europa e l'Italia. Morì nel 1958, novantenne.

Rimane la grande tela esposta in mostra ai Musei Civici di Cuneo che la ritraggono appena ventenne: il ritratto fu commissionato dalla stessa Severina e fu lei stessa a donarlo al museo nel 1936: all'epoca aveva diciannove anni, la figura snella, avvolta nell'elegante costume su un cavallo che si impenna in mezzo alla campagna, con uno sguardo deciso. Il pittore, Angelo Pascal

(Torino, 1858-1888), era allievo di Andrea Gastaldi e seppe ritrarla cogliendone romanticismo ma anche decisione e fermezza.

Autrice: Maria Peano,
già Presidente Commissione
Regionale Pari Opportunità
Regione Piemonte



Giulia De Marco

*Il genio femminile è necessario nei luoghi
in cui si prendono decisioni importanti*



È stata una delle prime otto donne - le cosiddette "magnifiche otto", ad entrare in magistratura, dopo l'entrata in vigore, con il governo Fanfani, della legge 9 febbraio 1963 n. 66. Insieme a lei Graziana Calcagno, Emilia Capelli, Raffaella d'Antonio, Letizia De Martino, Annunziata Izzo, Ada Lepore e Gabriella Luccioli.

Per ricordare Giulia De Marco, che ci ha lasciato il 27 dicembre u.s., riproponiamo parti della relazione che svolse al Convegno Donne in Magistratura, organizzato dall'ADMI per i 50 anni della legge n. 66 del 1963 che consentiva alle donne l'accesso in magistratura. Il convegno si è svolto presso la Corte di cassazione il 27 settembre 2013.

Relazione di Giulia De Marco da giudicedonna.it
numeri 3-4/2023 – **DONNE IN MAGISTRATURA
1963-2013 ... 50 anni dopo**

"Sono entrata in magistratura nell'aprile del 1965, mezzo secolo fa, col primo concorso aperto alle donne. Ci presentammo in 40, lo vincemmo in 8. Perché solo nel 1965, anche se la Costituzione del '48 aveva sancito la totale parità dei sessi? Perché soltanto nel febbraio del 1963 era stata promulgata la legge n. 66 /63 che consentiva alle donne di accedere a cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, colmando un vuoto legislativo creatosi dopo che la Corte Costituzionale, nel 1960, con la sentenza n. 33, aveva dichiarato incostituzionale l'art.7 della legge n. 1176 del 1919, la c.d. legge Sacchi, la quale, benché fosse ritenuta all'epoca innovatrice perché, in pieno fascismo, ammetteva le donne a pari titolo degli uomini ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, le escludeva però esplicitamente da quegli impieghi "che implicano poteri giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politica o che attengano alla difesa militare dello Stato"

Qual era la condizione femminile nell'Italia del 1965? Di soggezione sia all'interno dello Stato che all'interno della famiglia. Il diritto di famiglia vigente era quello del codice del 1942, secondo il quale l'unità della famiglia era intesa come unità di comando affidata al marito/ padre. L'uomo

era il capo della famiglia, titolare della potestà maritale e della potestà sui figli. Il tradimento della moglie era reato mentre quello del marito acquisiva rilevanza penale solo se teneva una concubina in casa o notoriamente altrove

Il rifiuto della donna a quello che, con ipocrita pruderie, era definito dai nostri colleghi magistrati adempimento del debito coniugale, veniva penalmente sanzionato come inadempienza agli obblighi di assistenza familiare.... Il reato di violenza carnale si estingueva se seguiva il matrimonio riparatore e, comunque, gli imputati di questo reato venivano quasi sempre assolti perché vigeva, anche fra magistrati, la cultura della "vis grata puellis".

Era previsto l'omicidio a causa d'onore , quello che consentiva all'uomo di uccidere il coniuge " nell'atto in cui ne scopre l'illegittima relazione carnale", ricevendo una pena da 3 a 7 anni di reclusione, norma che indicava quanta poca considerazione ci fosse per la vita della moglie a fronte dell'onore offeso del marito.

Non c'era la legge sul divorzio né quella sulla interruzione di gravidanza.

Non esisteva la parità nel mondo del lavoro per cui la donna poteva essere licenziata per matrimonio e per gravidanza.

Come venimmo accolte noi otto giovanissime donne in questo mondo maschile e maschilista? Con benevola tolleranza dai magistrati anziani che ci trattavano alla stregua di figlie un po' ribelli; con un certo fastidio dai colleghi coetanei che ci vivevano come potenziali rivali, avendo conosciuto sui banchi di scuola la nostra determinazione, la nostra intelligenza, la nostra capacità di impegno; con un certo sospetto dagli avvocati per i quali rappresentavamo

un'assoluta incognita. In concomitanza del nostro arrivo in magistratura, infatti, alcuni media avevano ricordato l'acceso dibattito svoltosi all'interno della Assemblea Costituente dove alcuni senatori e deputati si erano esibiti , per nascondere il loro pregiudizio verso le donne, in una serie di argomentazioni pseudo scientifiche : alcuni si erano richiamati a Charcot e alla sua teoria sull'isteria, altri avevano sostenuto che nelle donne prevale il sentimento sul raziocinio per cui erano inidonee al lavoro giudiziario in cui la razionalità è il principio cardine, altri avevano affermato che in determinati periodi del mese la funzione intellettuale delle donne è offuscata, altri infine, con molta supponenza, avevano dichiarato **che le donne non potevano essere magistrati perché "mancano di temperamento, di forza d'animo, di fermezza di carattere , di resistenza fisica"**. Ebbene, **in 50 anni abbiamo dimostrato quanto quelle obiezioni fossero infondate, frutto solo di un malcelato**

Alla Camera prima al Senato ora è stata approvata la legge che sancisce per le donne il diritto di

accesso a tutte le carriere

dopo l'abolizione dei licenziamenti per matrimonio è questa un'altra

vittoria

- dell'emancipazione femminile - della democrazia italiana.

Questa vittoria dimostra quanto sia stata valida l'azione svolta dalla

Unione Donne Italiane

anche in collaborazione con altre Associazioni Femminili.

UNA CONQUISTA RESA POSSIBILE DA ANNI DI LOTTA PER I DIRITTI DELLE DONNE.

UNIONE DONNE ITALIANE - Modena

maschilismo. Oggi le donne in magistratura sono il 48% e, nella fascia degli under 40, sono circa il 51%.

La mia esperienza personale. Ho iniziato ad esercitare le funzioni a Milano, dopo un tirocinio di soli sei mesi. Il Tribunale era presieduto da Luigi Bianchi D'Espinosa, un magistrato intelligente, moderno, democratico, sinceramente convinto della parità fra i due sessi. Fu quindi un inizio facile e felice. I guai cominciarono quando, per sposarmi, ho chiesto il trasferimento in un tribunale del Sud (non c'era il nuovo diritto di famiglia e la moglie doveva seguire il marito...). Lì ho trovato colleghi reazionari e un presidente che di fronte alla mia gravidanza fece lo struzzo (...)

Il trasferimento a Torino fu la fine di un incubo. Qui c'erano altre donne magistrato ma, soprattutto, tante donne avvocato. E comunque era il maggio del 1968. L'aria nuova si respirava ovunque (...). Accettai la proposta di Paolo Vercellone, mio caro amico, presidente del **Tribunale per i minorenni**, che da anni mi chiedeva di andare a lavorare con lui. All'inizio, pensai di aver sbagliato a scegliere quel Tribunale, ma poi a poco a poco **quel lavoro mi entrò nel sangue** (...). Nel maggio del 2005, dopo 41 anni di lavoro, ho deciso di andare in pensione. Gli ultimi anni erano stati faticosissimi. Dirigere un Tribunale sottorganico mi aveva costretto a conservare il mio ruolo di quando ero solo un giudice.

Dice di lei Emma Avezù, Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Torino: "Se noi, e chi dopo di noi, abbiamo fatto la scelta di diventare magistrato, lo si deve a persone come Giulia, che ha saputo unire alla professionalità e alla dedizione alla sua funzione, la capacità di intessere legami affettivi stabili, di dare ai figli affetto e regole – come amava dire – e il proprio esempio, lo stesso che dava ai suoi collaboratori e a noi tutti, colleghe e colleghi, i "suoi" giudici.

Non era solo capacità organizzativa, la sua presenza costante (...), era la consapevolezza, che ti infondeva, del peso, e insieme della rilevanza del decidere. Decidere la vita dei bambini, dei ragazzi, delle loro famiglie; cambiare il loro contesto, le loro storie, il loro futuro... dare una possibilità a

chi non è stato "visto" e per questo ritiene di non avere valore, e non sa dare valore all'altro. E decidere da "giudice", ma confrontandosi con chi di bambini e ragazzi ne sa più di noi, in quella architettura della Giustizia Minorile che è stata l'esito di un percorso che va dalla Costituzione alle grandi riforme degli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo.Sarà arduo raccoglierne il testimone

Fotografie tratte da Giustizia insieme e La Stampa

Suor Giuseppina De Muro

coraggio, dedizione e amore per il prossimo



Suor Giuseppina nasce a Lanusei, in provincia di Cagliari, il 2 novembre 1902, da una famiglia relativamente benestante. Le viene dato il nome di Rosina.Ha cinque sorelle e due fratelli.

A seguito di carestie e malattie, la famiglia passa da una vita agiata alla fame più nera e finisce con il trasferirsi a Cagliari dove Rosina, già postulante delle Figlie della Carità, presta servizio all'*Asilo della Marina*, uno dei quartieri più poveri della città.

Arriva poi a Torino nella Casa Centrale di San Salvario, in Via Nizza 20, iniziando il suo percorso di seminarista, superato il quale prende in nome religioso di Giuseppina.

Le Figlie della Carità operano negli ospedali militari e civili, negli orfanotrofi, nei ricoveri per anziani, negli asili, tra gli sbandati della strada, e il suo primo incarico è proprio con gli anziani della Casa San Giuseppe a Grugliasco (Torino), per poi essere inviata al ruolo di guardiana delle detenute in carcere.

Spende la sua vita per le detenute, i bambini in carcere, gli Agenti di custodia e il personale penitenziario dal 1926 al 1965, per quaranta anni.

Impara a suonare l'armonium per arricchire con il canto le celebrazioni religiose, per la crescita culturale e spirituale delle detenute che in questo modo sono aiutate a socializzare e confortarsi reciprocamente.

E' soprattutto una mamma per i bambini delle recluse... Suor Giuseppina non vive **"per"** le prigioniere, ma **"con"** le prigioniere.



Durante la guerra trasforma parte della sezione femminile in infermeria per curare i partigiani feriti gravemente, che altrimenti sarebbero morti per mancanza di cure in celle luride e sporche.

A lei si deve la costruzione del ricovero antiaereo, fortemente voluto perché il 1° seminterrato dove normalmente si rifugiavano le detenute e le suore durante i bombardamenti è ritenuto poco sicuro; seppure realizzato solo in parte, è servito anche per accogliere alcuni prigionieri.

Tra il 1943 e il 1945 il suo compito più gravoso è quello di accogliere le donne arrestate per motivi politici, partigiane, ebrei, staffette che sovente finiscono in carcere per rappresaglia, separate violentemente dai loro mariti o compagni, molto spesso portando con loro i figli piccoli. Suor Giuseppina con grande coraggio e determinazione si impone al comandante tedesco che vorrebbe avere libero accesso alla sezione femminile e ottiene di essere lei la responsabile, diventando così Superiora e Comandante della sezione. Questo le dà la possibilità di aiutare le carcerate in vario modo.

Si adopera affinché abbiano qualcosa da mangiare quando la situazione è drammatica e i viveri sono scarsissimi per tutti, arrivando a far bollire un uovo da dividere in tre e poter calmare i morsi della fame della detenuta che non riesce ad addormentarsi.

Le uova sode triturate o la carne a pezzetti vengono anche inserite nelle scatole di medicinali per essere distribuite ai detenuti politici del primo braccio, nello stesso modo trasmette di nascosto notizie dei familiari ai prigionieri.

Quando riceve da una patronessa una cassetta di mele da distribuire alle detenute, ottiene dal comando tedesco di portarne un po' anche agli uomini del I° braccio; prima però riesce a nascondere tra le mele qualche pezzetto di pane e alcune bottigliette con il vino, che consegna ai sacerdoti presenti nel braccio: a loro infatti era vietato celebrare la Santa Messa.

Una donna ebrea, Elena Recanati, viene arrestata insieme al marito Guido Foa e arriva in carcere con il suo bambino di 9 mesi, Massimo; dopo alcuni giorni suor Giuseppina scopre che deve essere deportata in Germania e le propone di lasciare il figlioletto in affidamento ad una signora di Cuornè. Il bambino viene fatto uscire avvolto nella biancheria sporca, e la mamma, sopravvissuta al lager, scrive nelle sue memorie che se fossero arrivati ad Aushwitz tutti e due sarebbero stati inviati subito alla camera a gas e poi al forno crematorio.

Riesce a far liberare, con scaltra intelligenza, i coniugi ebrei Zargani, e una giovane ebrea si salva perché trattenuta in carcere anziché essere deportata, questo grazie all'applicazione alla lettera del regolamento penitenziario del 1931 che prescriveva il trasferimento di un detenuto solo laddove si conoscesse prima e con esattezza il luogo di destinazione.

Fino al 1965, anno della sua morte, si adopera per la promozione delle persone detenute. Vengono infatti realizzati l'asilo nido per i bambini da zero a tre anni, la scuola per imparare a leggere, scrivere e fare i conti, i corsi di rattoppo, di stireria, di maglieria.

Colpita da parecchi ictus, dalla casa di cura dove è ricoverata chiede di essere riportata alle Nuove per poter morire tra le sue detenute, e due giorni dopo, il 22 ottobre 1965, lascia per sempre le sue carcerate.

Il funerale è celebrato dal Cardinale Fossati, e molti ricordano il suo pianto irrefrenabile inginocchiato davanti alla bara nella camera ardente di quello che per tanti anni era stato il suo ufficio, mentre dice tra le lacrime: "Ho perso una grandissima collaboratrice".

La città di Torino l'ha ricordata così il giorno della sua commemorazione: *"Suor Giuseppina, insignita della Medaglia d'Oro al Merito della Redenzione Civile nel 1955 e della Mimosa d'Oro nel 1962 dall'Unione Donne Italiane...sapeva mettere in atto i precetti del Vangelo..."*

In suo onore qualche anno fa l'Unione dei Comuni dell'Ogliastra le ha intitolato il Centro Antiviolenza, mentre il Centro Femminile di Lanusei le ha dedicato la giornata dell'8 marzo.

Nel 1976 le è stata intitolata la scuola dell'infanzia in Via Michele Lessona, 70, il sette dicembre 2024 è stata riconosciuta giusta tra le nazioni dal Centro Ebraico di Gerusalemme, e con una cerimonia nella sezione femminile del carcere Le Nuove, alla presenza delle massime autorità torinesi e israeliane, sono stati consegnati alla famiglia la medaglia e l'attestato che la riconosce Giusta tra le Nazioni, mentre un albero è piantato in suo onore nel giardino dei giusti a Yad Vashem.

Autrice: Maria di Marco Tagliente, Presidente Associazione Nessun uomo è un' isola.
Il testo integrale nella monografia

Carla Passalacqua

una donna del Sindacato, una donna per il Sindacato



Carla Passalacqua nasce il 3 febbraio 1930 a Carpeneto (AL).

Ventenne, insegnante elementare, le viene assegnato l'incarico a Contursi (SA), dove regna ancora un alto tasso di analfabetismo. Si impegna con i bambini e le famiglie a elevare e promuovere il valore della cultura e la passione per la lettura. Il sud le rimarrà nel cuore; vi tornerà più volte anche dopo l'incarico di insegnante, tra coloro che la ricordano con stima.

Nel 1962 consegue il diploma universitario di vigilanza scolastica, continuando a insegnare, e ritornando in Piemonte, otterrà il primo incarico di ruolo a Neive (CN). Si trasferisce a Alba, sua terra elettiva, dove affianca l'impegno didattico a quello sindacale, dando vita al periodico "Controluce", assumendo la carica di direttrice responsabile.

L'impegno sindacale nel Sinascel prima e nella Cisl scuola poi, diventa predominante a partire dagli anni Settanta, rivestendo incarichi a livello nazionale nel sindacato scuola. Ma è l'impegno per il riconoscimento delle donne a diventare importante nella sua vita, entrando nel Coordinamento nazionale delle donne della Cisl, impegnandosi al dialogo con gli altri sindacati,

per la tutela del lavoro e dei diritti, come recita uno slogan del 1988, “Un lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza”.

Nel 1991 viene designata alla Vicepresidenza del Comitato nazionale per l’attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale.

Manterrà l’incarico per tre anni affiancandolo ad altri impegni istituzionali, nella Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio, e nel Comitato consultivo per la parità di opportunità fra donne e uomini della Comunità europea. Nel 1995 partecipa nella delegazione italiana, alla Conferenza mondiale sulle Donne di Pechino, che svolge un ruolo fondamentale per la diffusione dei concetti di empowerment e gender mainstreaming.

Ammalatasi di tumore al seno, si accosta alla Associazione nazionale donne operate al seno, portando il suo modo di essere e la sua passione, spendendosi nelle campagne di informazione.

Ricorda:

”Tale esperienza ha profondamente modificato la mia gerarchia di valori. Oggi al primo posto metto la mia persona, il volermi bene, l’aver cura di me. Ero una donna forte, che pensava di non aver bisogno di nessuno. Ho imparato ad affidarmi agli altri”.

Muore a Milano, dopo una lunga malattia, il 26 luglio 2015. Una donna che ha saputo coniugare tradizione e innovazione, radici e futuro, sempre in dialogo coi giovani che spronava a impegnarsi nel sociale, riconoscendoli portatori di attitudini innovative, anche se provocatorie, come farà con le donne di differenti generazioni incontrate nel sindacato, a cui sa trasmettere valori, spirito critico e ironia, in un costante lavoro di tessitura delle relazioni, per raggiungere una sostanziale parità di genere.

Muore il 26 luglio 2015 a Milano.



Autrice: Marcella Filippa

Teresina Repetto

prima donna a ricoprire la carica di Consigliere Comunale e Assessore nella città di Novi Ligure

Teresina Repetto nasce a Novi ligure il 30 marzo 1912 da Giovanni Battista Repetto e da Concetta Arrighi. Seconda di tre figli e unica femmina fra il fratello Adolfo, nato nel 1909, e Antonio, nato nel 1918.

Teresina frequenta la scuola elementare Nicolò Barabino di Sampierdarena, dove lo zio Andrea Repetto possiede la tintoria "Genovese", e lì poi lavorerà occupandosi delle attività della famiglia.

Il 10 maggio 1942, dopo sei anni di fidanzamento, sposa Aldo Massiglia, seguendolo poi a Cuneo dove lui, capitano di fanteria, si sta preparando per la partenza sul fronte russo.

Dopo solo sette mesi di matrimonio, l'11 dicembre 1942, Aldo cadrà in combattimento. A lui verrà conferita la medaglia d'argento al valore militare alla memoria e le sue spoglie non faranno mai ritorno in Italia.



Il dolore di Teresina, invece di richiuderla in sé stessa, la costringe a guardare più a fondo negli altri: decide di non risposarsi mai e sceglie di trasformare l'amore in qualcosa di più ampio.

In un tempo in cui alle donne era concesso poco spazio e proprio durante la prima volta in cui avrebbero potuto votare dall'unificazione d'Italia, Teresina si presenta alle elezioni amministrative candidandosi in una delle quattro liste con il PCI-PSIUP, e il 31 marzo 1946 diventa la prima Consigliera donna nell'amministrazione di Eugenio Calcagno, primo sindaco eletto nella Novi del dopoguerra.

L'8 agosto dello stesso anno verrà eletta all'unanimità assessora supplente, subentrando a Romolo Vescovo, ricoprendo la carica fino al 1951.

Teresina viene ricordata come una figura che non aveva bisogno di alzare la voce perché gli altri la ascoltassero.



Portava nella politica le difficoltà della vita comune: i problemi economici delle famiglie, degli anziani dimenticati, dei bambini per cui non era chiara alcuna visione di futuro.

Durante la rielezione nella successiva legislatura continuò a dare il suo contributo al Comune: come membro del consiglio dell'ECA (Ente Comunale Assistenza) aiutò a far fronte ai problemi della prima immigrazione meridionale assistendo instancabilmente i nuovi cittadini novesi nella ricerca di una casa e un lavoro. Fu anche Presidentessa dell'Associazione Vedove di Guerra.

Nel 1952, a seguito dell'alluvione del Polesine, prese con sé Orel, un bimbo alluvionato che seguirà poi per molti anni.

Purtroppo il ragazzo morirà a soli 25 anni, causando a Teresina l'ennesimo dolore.



Nonostante il ritiro dalla vita politica a causa delle vicende del PSI a cavallo degli anni 60, rimase fino alla fine un'attivista nel sociale, di quelle che non cercano riconoscimenti ma risultati.

Teresina viene ricordata come una bella presenza, sempre sorridente, con un carattere aperto e gentile, serena ed attiva, zia tenera e presente, sorella adorata, donna coerente, appassionata e un punto di riferimento per tutti. Diceva che aiutare non era un gesto eroico, ma un dovere umano.

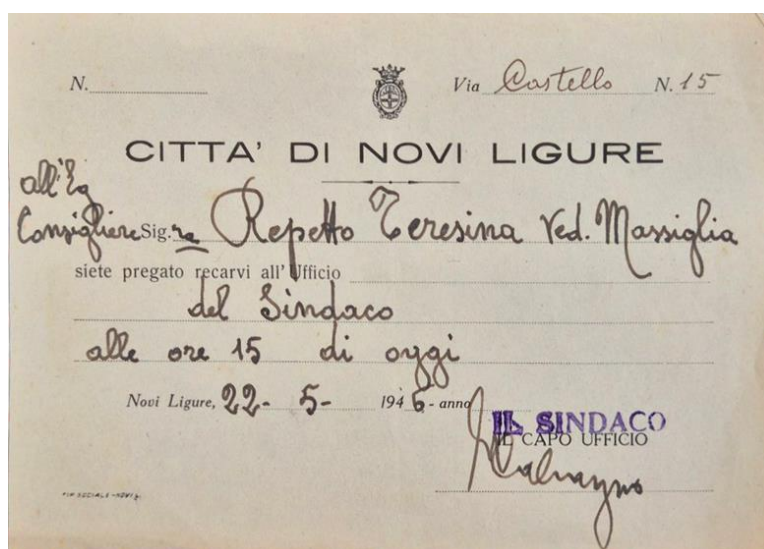
Ci lascia il 20 giugno 1990 e ad oggi riposa nel cimitero di Novi Ligure, accanto al padre.

Qualcuno disse che Teresina non ebbe una vita facile, forse è vero, ma sicuramente fu una vita piena: di senso, di scelte coraggiose, di amore e passione. E ancora oggi, in chi l'ha conosciuta o anche solo sentita nominare, resta l'idea che una sola persona, se determinata e gentile, possa davvero cambiare il destino di molti.

A cura della Consulta Pari Opportunità del Comune di Novi Ligure



La Consulta Pari Opportunità del Comune di Novi Ligure, in occasione dell'8 marzo 2026, rende omaggio alla figura di Teresina Repetto ed estende questo tributo a tutte le donne politicamente impegnate da allora fino a oggi e a quelle che si impegneranno in futuro per il bene comune di tutti i novesi.



Alberta Zanella

sorriso, energia, empatia

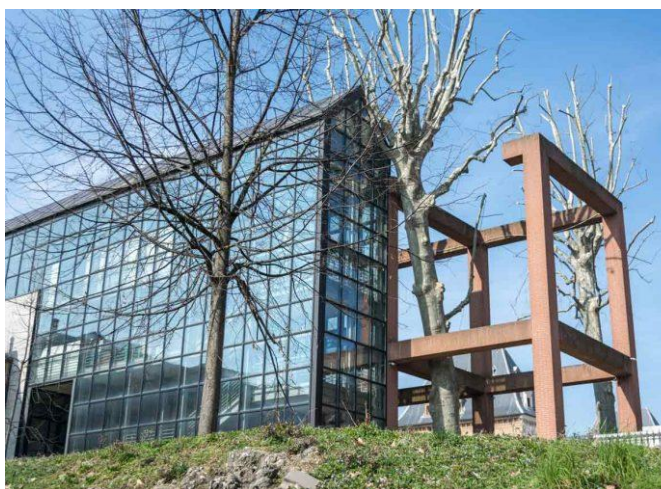
Nata a Torino il 19 novembre del 1947, è la minore di quattro fratelli. La famiglia, di umili origini, giunge nel capoluogo piemontese dal Veneto negli anni '30 del secolo scorso e, sebbene culturalmente sia più improntata al lavoro che allo studio, Alberta riesce prima a diplomarsi al Liceo Artistico e poi, una volta sposata e pur già lavorando dal 1970 presso la Biblioteca centrale di Architettura del Politecnico di Torino come bibliotecaria *part-time*, riesce a conseguire nel 1976 la laurea presso la Facoltà di Architettura di Torino, superando successivamente l'esame di stato abilitante alla professione di architetto. Grazie alle sue capacità già nel 1971 ottiene un posto di ruolo presso la succitata struttura bibliotecaria e qui continua a operare riversando tutta sé stessa per far sì che questa diventi un punto di passaggio obbligatorio per le generazioni di studenti susseguitesi negli anni.



L'attività di Alberta Zanella come impiegata e poi funzionaria della Biblioteca centrale di Architettura tende a contrastare la possibile spersonalizzazione con cui molti utenti si devono confrontare nell'approcciarsi al mondo accademico. La sua finalità mira quindi a coinvolgere gli studenti e il corpo docente all'assidua frequentazione di una struttura, che non sia percepita come un'entità avulsa e lontana dalle loro esigenze, quanto piuttosto aperta, di facile accesso, coinvolgente, un punto di riferimento per la cultura, l'informazione e la ricerca.

Lo studioso e lo studente erano per lei il centro della struttura universitaria stessa quali possibili futuri ricercatori; in questo contesto devono essere interpretati i suoi continui sforzi e la passione per la creazione e la continua implementazione e cura di servizi di *reference* bibliotecari sempre più completi e adeguati, la sua ferrea convinzione nel voler agevolare un accesso diretto dell'utenza alla consultazione dei testi, la digitalizzazione di tesi di laurea e ricerca attraverso l'archivio elettronico Webthesis, un database contenente le informazioni relative alle tesi di laurea discusse presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. La sua attività emerse nelle sue lezioni frontali sull'utilizzo delle risorse della biblioteca, nella pubblicazione di articoli di ricerca, in collaborazioni scientifiche con vari docenti, negli scambi culturali con altri poli universitari europei, nei suoi interventi in svariati convegni nazionali di settore, nell'opera di

consulenza per nascenti poli bibliotecari. Infatti degne di nota sono le attività svolte sia all'interno della stessa Biblioteca del Politecnico di Torino come la classificazione del patrimonio librario secondo la CDU, l'ideazione della "Settimana della biblioteca" che è stata tra le prime iniziative volte alla presentazione e all'uso dei servizi offerti dalla biblioteca, e le attività esterne alla biblioteca come la vice presidenza del Coordinamento Nazionale Biblioteche di Architettura, la collaborazione con il Centro Studi Vietnamiti di Torino per la ricerca bibliografica e la stesura di bibliografie tematiche sul Vietnam con la pubblicazione dei volumi "Saggi sul Vietnam" del 2001 e "Il Vietnam nelle biblioteche del Piemonte" del 2002. Grazie alla sua costante attività diviene vice presidente del *Coordinamento nazionale delle Biblioteche di Architettura*, è membro attivo dell'associazione *italiano donne ingegneri e architetti*, collabora con il Centro UNESCO di Torino per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico piemontese.



Biblioteca della Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino e Alberta Zanella al lavoro fra i suoi amati libri



Il Politecnico bandisce ogni anno un premio di laurea in memoria dell'architetto Alberta Zanella rivolto a chi ha conseguito un titolo di II livello nelle seguenti classi: LM-3, LM-4, LM-12, LM-48 oppure 3/S, 4/S, 103/S e 54/S, oppure corsi corrispondenti dell'ordinamento precedente, il D.M. 509/99, presso qualunque Ateneo italiano. Il premio viene assegnato alla migliore tesi svolta su un tema che valorizzi il rapporto tra architettura disegnata e/o costruita e testi scritti e/o visivi, in particolare attraverso la valorizzazione dei patrimoni bibliotecari e/o archivistici.

Premio di Tesi in memoria dell'architetto Alberta Zanella 2024

<https://www.instagram.com/bibliotechepolito/reel/C8691geNbC-/>

Inoltre ricordiamo le sue numerose pubblicazioni tra cui “La ricerca bibliografica disciplinare: Architettura” del 1998, “Comunicare l'esperienza: le tesi di laurea nella Biblioteca Centrale di Architettura” del 2003, “Note per la documentazione sul paesaggio fluviale. Biblioteca Centrale di Architettura. Politecnico di Torino” del 2005.

Tale impostazione culturale ha fatto sì che fosse conosciuta e spesso amata da generazioni di colleghi, studenti e docenti che in lei hanno trovato un aiuto e forse un punto di riferimento. Viene a mancare il 18 febbraio 2009 a Torino.

Non mi è stato facile scrivere questo ricordo di mia madre, Alberta Zanella, da una parte correvo il rischio di stilare un vuoto elenco compilativo di mere attività da lei svolte nel corso della sua attività professionale, dall'altra di offrire un assai poco oggettivo panegirico, sedimentato nella memoria di figlio. Ho tentato di pormi nel mezzo di queste due egualmente inadeguate soluzioni, cercando di raccontare chi fosse mia madre attraverso la passione che trasmetteva parlando con me del suo lavoro.

Autore: il figlio Federico Poglio, Dottore di ricerca

Hanno detto di Lei:

“Alberta: energia degli e dagli occhi, energia delle e dalle parole, energia del e dal sorriso. Questa è Alberta: energia che ha trasmesso e che è rimasta qui, tra di noi e con me.”

Cristina Franco, Architetto, DAD - Politecnico di Torino

“Esistono talvolta figure che non si limitano ad occupare uno spazio istituzionale, ma lo trasformano in un qualcosa di diverso, migliore.

*Per chi ha frequentato la facoltà di Architettura di Torino fino al 2009, quel volto, quel calore e quella simpatia sincera avevano in **Alberta Zanella**, la storica referente bibliotecaria, un nome e un cognome.*

Non era semplicemente una collega o un punto di riferimento nella “facoltà”; era, per molti, la bussola in un universo accademico che sapeva essere tanto affascinante quanto dispersivo.

(...)Il nostro paese poggia, spesso in modo silenzioso, ancora oggi sulle spalle di persone come lei. Funzionari, dipendenti, addetti, anime coraggiose che ogni giorno decidono di mettere l'individuo al centro del proprio lavoro, sopperendo con la propria dedizione alle possibili carenze strutturali degli enti pubblici. Alberta non “eseguiva un compito” ma “abitava una missione”.

Giuseppe Dell'Aquila, Architetto, ex studente militante dell'EASA

“Noi della biblioteca, sapevamo a chi mandare gli studenti e i ricercatori, ed essi sapevano a chi rivolgersi nelle loro ricerche. Scompariva con essi tra gli scaffali, là c'erano tesori, a cui soltanto lei poteva far da guida. Capita ancora oggi di incontrare chi, diventato a volte professionista di

architettura e di arte, al nome di Alberta, sorride con il compiacimento non solo di una memoria di vecchi studenti, ma con la sorpresa di ritrovare la persona che non solo guidò ma intrattenne e accompagnò.”

Maria Silvia Caffari, Collega Bibliotecaria e amica, scrittrice, artista

“(.....) disciplina e libertà: queste le due parole che mi tornano sempre alla mente ogni qual volta, entrando in quella sala di lettura, leggo il nome di Alberta su quella targa blu scura che ci ricorda chi siamo stati, probabilmente chi siamo ancora e, forse, chi molti di noi sognano di essere a lungo.”

Sergio Pace, Professore di Storia dell'Architettura, DAD- Politecnico di Torino



Alberta Zanella in basso a sinistra con i suoi amati studenti

Anna Maria Zucca

linguaggio, cambiamento culturale, lavoro di rete, capacity building



Anna Maria Zucca si definiva femminista, convinta che l'autodeterminazione sia il fondamento delle libertà. Una malattia rara l'ha portato via in poco tempo all'età di 74 anni a gennaio del 2026 lasciando un grande vuoto.

Una vita, la sua, dedicata alla lotta per i diritti delle donne, a fianco di quelle che subiscono violenza, dei loro figli e figlie, degli orfani e orfane di femmicidi, delle ragazze minorenni vittime di maltrattamenti. Anna Maria Zucca era un vulcano di idee portate avanti con determinazione ed empatia, con una visione lungimirante e profonda umanità

che si trasformava in progetti molto concreti e impegnativi come i Centri Antiviolenza E.M.M.A di cui era presidente e fondatrice.

L'ha sempre guidata un'attenzione costante alle giovani generazioni per prevenire la violenza, come il progetto realizzato in collaborazione con la Fondazione Una Nessuna Centomila, presentato nel 2025 al Salone del Libro di Torino, "**Amore non è potere**": da cui è emerso un fenomeno molto diffuso e preoccupante. Una realtà che ha stimolato la nascita di una casa rifugio per ragazze minorenni. **Help House Girls** è un progetto pilota unico in Italia che potrà ospitare fino a otto donne minorenni. Una casa pensata per offrire protezione, cura e futuro. Ancora attenzione ai giovani e alle giovani è il percorso formativo che ha organizzato con Biennale Democrazia nel 2025 per 220 studenti.

Anna Maria Zucca è nata in Sardegna, a Barumini, si è trasferita con la famiglia a Genova dove ha lavorato al Comune. Attraverso un concorso è poi entrata alla Banca d'Italia dove ha conosciuto il marito, Fabrizio Spadini, che in tutti questi anni ha supportato e condiviso l'impegno di Anna Maria: Dall'unione è nata Silvia, psicologa, che l'ha resa anche nonna felice di Nicolò. Da sempre ha seguito la madre nel suo impegno fin da giovanissima, poi anche nelle attività di E.M.M.A., prima come tirocinante durante gli studi universitari, poi come volontaria, undici anni fa è entrata nel comitato direttivo, poi vicepresidente e da marzo di quest'anno è la nuova presidente. *"Da un po' di tempo mamma parlava della necessità di essere sostituita. Purtroppo è stato necessario farlo, ma è successo tutto così improvviso, inaspettato, tremendo, rapido*

com'erano i suoi pensieri, i suoi progetti, le sue idee a cui non si riusciva ma a star dietro." Silvia Spadini ora presiede una realtà che ogni anno ha in carico centinaia di donne che possono contare su una struttura forte di una trentina di operatrici dipendenti, collaboratrici esterne, volontarie impegnate in progetti impegnativi.

Nel 1998 Anna Maria Zucca ha dato vita all' associazione Donne & Futuro o.n.i.u.s., l' occasione per conoscerla e intervistarla e poi essere coinvolta in un libro per l'8 marzo del 2002 dal titolo significativo, **"Donna, anch'io protagonista del futuro"**, per diffondere la cultura della parità nelle scuole del Piemonte, per far capire alle giovani che nessun lavoro è loro precluso attraverso le testimonianze di donne che svolgevano lavori, professioni considerate appannaggio maschile. Interessante la nascita dell'associazione. Ha preso forma dopo un intervento sul quotidiano la Repubblica, raccolto nella rubrica "Lettere" di Barbara Palombelli, in cui si metteva in luce la necessità di un maggiore protagonismo delle donne nella società. L'intervento di Anna Maria suscitò un grande dibattito, creando un appassionato movimento di opinione che portò alla nascita il 25 febbraio 1998 di Donne & Futuro, associazione libera e indipendente, a valenza nazionale, con punti di aggregazione in diverse città (Roma, Napoli, Genova, Milano), con ben venti sedi operative "per costruire una società migliore, più umana, dove l'economia non sarà solo un mezzo per ottenere profitto fine a se stesso, ma soprattutto uno strumento per migliorare il sociale e quindi la qualità della vita" ..

A tirare le fila, a organizzare e attivare progetti è Anna Maria Zucca con un impegno personale e professionale nella società civile a tutto campo, rendendo l'associazione un punto di riferimento importante. Il primo convegno nazionale a Napoli, un confronto allargato che metteva in evidenza una realtà dove "siamo sempre meno rappresentate in Parlamento e nei luoghi di lavoro". Nello stesso anno viene lanciata un'idea geniale: rendere possibile *"la destinazione dell' Otto per mille per creare un fondo di solidarietà sociale a favore delle donne perché molto spesso svantaggiate e discriminate nella loro quotidiana esistenza"*. Se oggi è possibile tramite il 5 per mille destinare fondi alle associazioni del Terzo Settore che gestiscono centri anti violenza, sportelli e progetti di supporto per le donne, tutto questo è anche merito di Anna Maria.

Nel 2018, Donne & Futuro evolve in E.M.M.A. Onlus, acronimo di quattro espressive keyword che muovono l'agire e la progettualità dell'associazione: libErtà, autodeterMinazione, eMancipazione



e **A**utonomia. **E.M.M.A.** , un acronimo che racchiude il profondo sentire di Anna Maria. L'Onlus ha maturato una significativa esperienza sul territorio locale e nazionale rispetto alle dinamiche sottese alla violenza di genere. E' costantemente impegnata sia in percorsi di accoglienza ed empowerment delle donne che subiscono o hanno subito diverse forme di violenza maschile, sia in attività di informazione e sensibilizzazione all'interno di realtà pubbliche e private.

Il 3 agosto 2020, nasce la **cooperativa "I diritti di Emma"**, su iniziativa di alcune consigliere e dipendenti di E.M.M.A. onlus. La cooperativa prende avvio allo scopo di implementare i servizi messi a disposizione delle donne. Sono state, infatti, strutturate una serie di attività specifiche

rivolte all'empowerment professionale, all'inserimento lavorativo e all'autonomia economica e abitativa della donna. Non solo quindi aiutare le donne a uscire dalla violenza maschile ma anche a riprendere in mano la propria vita. In tutto questo Anna Maria è una presenza costante e concreta accanto alle operatrici e alle donne che difende contro la violenza maschile, attiva nella rete antiviolenza in ambito locale e nazionale, nei tavoli istituzionali e di confronto dove - come ricordano le sue collaboratrici - ha sempre portato riflessioni radicali e orientate al cambiamento.

Il suo entusiasmo, la sua tenacia erano contagiosi nel mettere in campo attraverso E.M.M.A. i molti progetti impegnativi, come un centro antiviolenza, cinque sportelli antiviolenza, tra cui anche quelli all'Università di Torino e al Politecnico, due case rifugio per ospitare in un luogo sicuro, protetto, accogliente e non giudicante donne native e straniere maggiorenni, anche con figli, che hanno subito violenza di genere e che si trovano in una situazione di pericolo, dove l'ospitalità non ha una durata prestabilita in quanto il percorso di emancipazione dalla violenza dipende dalla volontà della donna e dalla disponibilità dei servizi territoriali competenti. Tra gli ultimi progetti che hanno visto Anna Maria molto impegnata personalmente anche **S.O.S. (Sostegno Orfani Speciali)**, avviato nel 2021, uno dei quattro progetti nazionali promossi dall'impresa sociale "Con i bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, destinato a portare aiuto e sostegno a una crescente drammatica realtà, i numerosi orfani e orfane causati dai femminicidi. Minori e giovani adulti (fino a 21 anni) attraverso S.O.S. vengono aiutati a superare traumi con percorsi legali, psicologici e formativi grazie a un team multidisciplinare e a un centro sorto nel 2022 come laboratorio sociale polivalente.

Anna Maria Zucca ha lasciato un segno profondo non solo per tutto quello che ha saputo realizzare ma anche in chi l'ha conosciuta e soprattutto in chi l'ha affiancata nelle sue attività.

La neopresidente e figlia Silvia Spadini *"Porteremo avanti tutto, a modo nostro, ma con i suoi principi e valori unici e fondamentali come guida"*. Conforta per chi crede nell'aiuto concreto alle donne, alle bambine e bambini offesi dalle violenze maschili, ma la sua perdita è dolorosa per chi l'ha conosciuta, apprezzata ed amata. E per tutte quelle donne che grazie a lei hanno ripreso a vivere con serenità. Mancherà anche il suo sorriso contagioso, la sua forza e dedizione, ma quello che ha costruito rimarrà come un tassello importante nella storia dei diritti delle donne.

Autrice: Stefanella Campana, giornalista

Il testo integrale nella monografia

"Ci siamo conosciute tanti anni fa grazie al comune impegno nei confronti delle donne e abbiamo lavorato spesso insieme in molte occasioni. In particolare desidero ricordare quando nel 2017 sei venuta a cercarmi. Allora ero Presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità e l'obiettivo era accendere a Torino il focus sugli orfani di femminicidio coinvolgendo associazioni, forze dell'ordine, addetti ai lavori per gli aspetti sociali, penali e di salute dei bambini e famiglie affidatarie.. Nell'autunno dello stesso anno il lavoro in rete ha

prodotto tre iniziative nelle quali eri riuscita a coinvolgere la massima esperta nazionale, Anna Costanza Baldry. Ci fu un seguito importante: la CRPO affrontò più preparata il parere sulla nuova legge regionale a sostegno delle donne vittime di violenza e sollevò il tema dei costi delle cure psichiatriche e psicologiche di questi orfani speciali che non dovevano più ricadere economicamente sulle famiglie o sui parenti affidatari, ma, dato il peso sulla salute psicofisica dei minori, dovevano essere comprese nei Lea e quindi in carico al Servizio Sanitario”

Se getti buoni semi, le piante che ne deriveranno cresceranno sane e forti. E tu di semi ne hai gettati tanti”

Paola Berzano, già Presidente Commissione Pari Opportunità del Piemonte

CRPO
Commissione Regionale
Pari Opportunità
DONNA UOMO

REGIONE PIEMONTE

TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

6 dicembre 2017

Sala Consiglieri, via Maria Vittoria 12, Torino

Seminario formativo

Orfani di femminicidio

Aspetti legali, psicologici, relazionali

8.45 Registrazione partecipanti

9.00 Saluti
Michela MALERBA Presidente Ordine degli Avvocati di Torino

9.20 Introduce: **Paola BERZANO** Commissione Regionale Pari Opportunità

9.30 *Aspetti legali*
Carla GARLATTI, Presidente Tribunale per i Minori di Trieste

10.00 *Aspetti psico-sociali*
Anna Costanza BALDRY, Docente presso Dipartimento Psicologia Università degli studi della Campania Luigi Vivitelli

10.30 *Gruppi di Lavoro*

- *Aspetti psico-sociali dell'aftermath: come intervenire.*
Anna Costanza BALDRY
- *Aspetti essenziali dell'aftermath: interazione con le Forze dell'Ordine e gestione.* Un/a rappresentante della Polizia di Stato, Ufficio Minori della Questura di Torino,
Silvia LORENZINO, Avvocata e Presidente Associazione Svolta Donna
- *Aspetti legali: penali, civili e di tutela dei minori.*
Carla GARLATTI
- *I centri anti violenza e il loro ruolo nel sostegno agli orfani speciali e alle loro famiglie.*
Anna Maria ZUCCA Presidente Ass. Donne & Futuro onlus, **Carlotta SARTORIO** Componente Direttivo Ass. Me.dea onlus

13.30 *Pausa pranzo*

14.30 *Restituzione dei lavori di gruppo*

17.00 Intervengono
Marco GIUSTA Assessore Politiche giovanili e per le famiglie, Qualità della vita
Silvia COSSU, Consigliera delegata Diritti sociali e Parità, Città Metropolitana
Adriana Barbara BISSET Funzionaria Settore Pari Opportunità e Diritti della Regione Piemonte

17.30 - 18.00 *Dibattito*

Modera: **Maria Luisa DALL'ARMI**
Commissione Regionale Pari Opportunità

La partecipazione è gratuita e dà titolo a crediti formativi per gli avvocati.
Per contatti e iscrizioni ai gruppi di lavoro crpo@regione.piemonte.it
011 4324883 - 011 4325971

SVECHI DOSSA

DONNE E FUTURO

me.dea
www.me.dea.it

Una delle locandine

Il Piemonte delle Donne

Storie Invisibili di Donne Straordinarie

Progetto realizzato dalla Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte

Maria Rosa PORTA Presidente

Patrizia ALESSI Vicepresidente

Paola BERZANO Vicepresidente

Componenti Commissione Regionale Pari Opportunità:

Elena BONIFACIO GIANZANA

Elisa CHIABOTTO

Salvatore FIORINO

Firial Kerima FTEITA

Erika GIACCHELLO

Angela GRIMALDI

Luisa LAVECCHIA

Silvia LORENZINO

Barbara ODARDA

Ilaria PANETTA

Martina ROSSI

Tullia TODROS

Monica CAT GENOVA – Maria Teresa CIANCIOTTA – Annamaria POGGIO, Rappresentanti sindacali

Chiara CERRATO Consigliera di Parità Regionale

Ringraziamenti

Gli autori delle biografie

Regione Piemonte

Fondazione Gorla

C.I.F.

Fondazione Bellisario

Istituto Scolastico Michele Buniva di Pinerolo

Associazione "Nessun uomo è un'isola"

Commissione pari Opportunità del Comune di Novi Ligure

Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino – Biblioteca Centrale di Architettura
Roberto Gabetti

Associazione E.M.M.A Onlus

Un ringraziamento speciale va alla Vicepresidente Patrizia Alessi per aver segnalato la figura di Alberta Zanella. Sua l'idea di coinvolgere il Politecnico di Torino e suo tutto il lavoro di raccordo che ha reso possibile il reperimento di materiale fotografico e di testimonianze preziose per la realizzazione del libro e del video.

Per visualizzare il video inquadrare il QR Code.



Senza il suo aiuto questo progetto non avrebbe avuto lo stesso respiro.

L'ideazione, il concept visivo, la realizzazione grafica e l'impaginazione dei volumi è opera della Vicepresidente Paola Berzano, a cui va un sentito grazie per aver trasformato idee e parole in un progetto dall'identità definita, restituendo al lettore una forma chiara, autorevole e contemporanea.

Infine, un ringraziamento doveroso alle componenti della precedente Commissione Regionale Pari Opportunità per aver avviato il progetto "Il Piemonte delle donne". Anche il loro impegno iniziale ha contribuito a rendere realizzabile questo volume.

